

## Le gite scolastiche di don Lorenzo Milani

di Alfredo Nesi

**L**e gite scolastiche sono talora un diversivo: si va a spasso senza preoccuparsi di apprendere, di confrontare, di legare la scoperla della storia e dell'arte al programma didattico.

Quante volte si è visto entrare in Santa Maria del Fiore ragazzini e ragazze con la lattina della Coca-Cola in mano (è la bibita tipica degli incolti). Per don Milani la gita scolastica voleva dire trasferire la severità di Barbiana in altri luoghi, in altri confronti. Don Milani non chiuse i suoi figlioli nella remota Barbiana: anzi egli li mise in contatto con i centri di rinnovazione scolastica (basta pensare a Mario Lodi), fece imparare le lingue, li mandò all'estero, in altre città italiane...

Per cui andando a Roma e visitando il Vaticano egli pensava (o voleva pensare) che il Vaticano, tutto il Vaticano, anche il Monsignore tutto riverenze per le Signore-bene e l'usciera del Museo fossero impegnatissimi ad essere un "diverso vivente" dal modo solito con cui funzionari ed uscieri si manifestano per lo più nei Ministeri romani. Per lui il Vaticano voleva essere il cuore della Chiesa e non la sede di un borghe-simo qualsiasi.

Tutto questo è frutto di atteggiamenti di fondo nella "conversione" di Lorenzo Milani: l'amore alla Chiesa (il suo inciso nella lettera riferito a Papa Giovanni è una perla, è come la definizione in poche parole del Grandissimo Pontefice), la gelosia per i suoi ragazzi, il rispetto per la Storia ecc. sono aspetti di quel tesoro di credente e di uomo che fu Lorenzo Milani.

Per cui la lettera che scrive a Mons. Loris Capovilla, fedelissimo e intelligente interprete di Papa Giovanni, è una precisazione ed uno sfogo, un richiamo esigente, una aperta fiducia.

Barbiana, 28 maggio 1962

Caro Monsignore, pochi giorni fa ero in Vaticano coi miei ragazzi più piccoli (11-15 anni). Essi vi hanno avuto una serie di impressioni contrastanti delle quali l'unico favorevole, per quanto cara e convincente, non ha potuto bilanciare le molte sfavorevoli.

L'impressione favorevole, inutile dirlo, l'ha data il Papa. Per le cose dette e per la maniera di dirle. Sembrava davvero un contadino o un vecchio par-roco di montagna.

Di fronte ci sono le impressioni cattive. Non sono questioni di fondo, sono però quelle che saltano all'occhio del visitatore di un giorno solo. Se fosse- ro le tante cose più grandi che vorremmo dire al Papa e a chi gli sta vicino ci vorrebbe troppo per spiegarle e poi non ci sapreste o potreste far nulla. Queste invece si spiegano in dieci minuti e si rimediano in una giornata se il Papa vuole.

Perché lei possa capire l'impressione che questi ragazzi hanno avuto in Vaticano bisogna che le premetta qualche notizia su di loro e sulle persone e ambienti che avevano conosciuto fino a ora.

Vivono in montagna, senza acqua, senza luce, senza posta, senza telefono, senza strada, senza pane sufficiente, in case pericolanti e poverissime (una recente statistica ha calcolato il reddito medio del Mugello in 150 lire al giorno). Un amico morendo mi ha lasciato 100.000 lire per i ragazzi. Ho pensato di spenderle per portarli a Roma. Con economie acrobatiche e con l'aiuto di altri amici sono riuscito a farcela. Eravamo 19 e siamo restati quattro giorni. Naturalmente i pasti consistenti in due panini sull'erba a Villa Borghese o in sala d'aspetto alla stazione.

Il Papa non ci ha aiutato in questa gita. Ci ha preso anzi 450 lire per uno (150 per la cupola, 300 per i musei) cioè 8.550 lire. Ce li ha presi poi in un modo così brutale come non avevamo visto fare in nessun altro ambiente religioso o laico che fosse.

Ho portato i ragazzi altre volte in altri posti e da per tutto quando il cassiere vede un prete con un gruppetto di ragazzi di montagna per prima cosa sorride, poi spesso di sua iniziativa offre l'ingresso gratis oppure fa un

biglietto ogni due ragazzi oppure, se sa di non poterlo fare, chiama un superiore oppure consiglia di rivolgersi a lui. Se chiedo ai comunisti di far vedere un film ai miei ragazzi (per es. *Dio ha bisogno degli uomini*) essi subito lo fanno venire, li fanno entrare gratis ed è facile che ci offrano anche merenda. Anche tutti gli altri fanno così con noi. O che vengano visite a trovarci o che andiamo noi in qualche posto circondati ovunque da affetto, aiuto, collaborazione.

Talvolta pensavo: "Come faranno questi ragazzi, abituati come sono ormai da anni a tanto calore, quando dovranno affrontare da soli la vita dura nel mondo gelido, burocratico, ostile".

Non avrei mai pensato che questo primo incontro lo dovessero fare proprio in Vaticano e non soli, ma in comitiva, accompagnati dal loro prete e non per un disgraziato incontro causale con un impiegato scorbuto, ma per un sistema di 7 impiecati su 7 in 6 episodi distinti che qui elencherò.

1° episodio (all'ingresso dei musei vaticani). Io: "300 lire? anche per i ragazzi? non c'è riduzione per una scuola? guardi, ho meno di un'ora di tempo, vorrei solo portarli su di corsa a vedere la Sistina e le Stanze".

Cassiere con un grugnito stizzoso senza guardare in faccia né me né i ragazzi: "Non ci sono riduzioni".

2° episodio (in vetta alla scala a spirale) saltiamo le scale di corsa, porgo il mazzetto dei 19 biglietti.

Strappatore dei biglietti: "Quanti sono questi ragazzi?".

"Diciannove con me".

Strappatore sgarbatamente: "Io devo controllare. Dia un biglietto per uno e poi passano uno per volta".

Io (gentilmente): "Le dico che sono 19 e in questi sono 19 biglietti".

"E io voglio controllare". Li mette in fila e vuole che ognuno abbia il suo biglietto in mano. Solo allora comincia a strapparli con sadica lentezza.

L'episodio è avvenuto mercoledì 16 maggio alle 12 al cancello in vetta alla doppia spirale. Ed è testuale. Manca soltanto quel che ho detto dopo ai ragazzi in presenza allo strappatore che fingeva di non sentire e che non

posso trascriverle per timore che ella mi denunci al S. Ufficio. Ma noti che questo non è un reclamo contro un impiegato. E' evidente che l'ambiente

li produce così perché nel giro di poche ore tutti gli impiegati del Vaticano

(escluso forse un gendarme nella basilica che ha spostato una transenna per farci passare) che abbiamo incontrato si son mostrati eguali a lui.

Irriverenti verso il sacerdote, irriverenti verso l'educatore, insensibili di



fronte a un gruppo di ragazzi, insensibili di fronte a ragazzi di montagna, sensibili solo alle contesse tinte e ingioiellate.

3° episodio (in un ufficio al primo piano entrando dal portone di bronzo). I ragazzi non sono presenti perché un distinto signore li ha fermati *sgarbatamente* sulle scale davanti allo svizzero. Ma non uso nascondere nulla ai ragazzi, dunque appena sceso ho raccontato loro per filo e per segno anche questo episodio.

Chiedo d'un certo don Giulio che pare sia il distributore dei biglietti per le udienze. Un usciere in marsina mi guarda dall'alto in basso e dice: "Non c'è". Mi metto ad aspettare pazientemente. Un minuto dopo arriva una signora tinta e ingioiellata. Tira fuori dalla borsetta un biglietto da visita quanto basta per far vedere una minuscola corona e chiede con le mie stesse parole identiche: "C'è don Giulio?". Lo stesso usciere le apre immediatamente la prima porta a sinistra entrando e la fa passare dinanzi a sé con un lieve inchino. "Allora don Giulio c'è anche per me!" - dico con fare risoluto - "Difatti pochi minuti dopo compare da quella porta gentile e umano e fa i biglietti. Mi dispiace di non aver avuto il tempo di raccontargli la cosa perché mi premeva di recuperare i bambini che avevo lasciati soli nella folla.

4° episodio. Ci siamo allora allineati sul marciapiede dinanzi alla porta che è a sinistra per chi guarda la basilica. Alcuni distinti gelidi signori imponevano di allinearsi così da quella parte al sole e proibivano di allinearsi dalla parte opposta all'ombra. Così allineati avevamo l'occasione fortunata di assistere per un'ora al passaggio di immense automobili guidate da schiavi (in costume di schiavo autista) con sulla immensa poltrona posteriore una qualche dama splendente di rossetto cui non si chiedeva altro biglietto di ingresso che di ostentare molti gioielli. Poi passavano gruppi di pellegrini con biglietto di un dato colore e venivano respinti come noi al marciapiede. Altri con biglietto di colore più sfumato o con un fiocchino all'occhiello passavano con facilità. Ho chiesto a uno di quei distinti signori di ghiaccio che ne desse spiegazione ai ragazzi: "Quelli vanno dalle suore". Era una bugia. Li abbiamo rivisti poi all'udienza.

5° episodio. Ho provato a portare i ragazzi all'ombra dalla parte opposta alla strada. Uno svizzero vestito di giallo mi ha aggredito bruscamente con queste testuali parole: "I preti e le monache sono peggiori degli altri". In S. Pietro la divisione in classi sociali era addirittura marcata da trascinone di legno. Dietro a noi c'erano alcune categorie inferiori (ce ne siamo vergognati come ladri). Davanti una categoria superiore. Più in là ancora una categoria inarrivabile, ci ho visto brillare perfino un cappello a cilindro! In fondo in fondo, in posizione da non vedere certo nulla, c'erano delle suore di S. Vincenzo. Nell'elenco i pellegrinaggi le avevano trascurate. Per fortuna il Papa se n'è accorto e le ha rammentate lui con parole che gli fanno onore.

6° episodio (il giorno precedente. Davanti all'ascensore per la cupola). Cartello: 200 per l'ascensore, 150 per salire a piedi.

Io: "Ci sono riduzioni per i ragazzi o per una comitiva?"

Risposta testuale: "No". Tono gelido, seccato, nessun sorriso, nessuna scusa, nessun consiglio.

Il Papa va in ascensore gratis. Noi suoi figli paghiamo a lui un pedaggio di 2.850 lire per avere l'onore di fare una sudata su per le sue scale.

Crede lei che io abbia dovuto far notare queste cose ai ragazzi? Le notano da soli. Ho qui davanti a me esempio il tema di Franco sul Vaticano. Le copio un pensiero che ricorre in più punti del compito: "Cosa diranno quegli africani o quegli asiatici che sono riusciti a stento a convertirsi al cattolicesimo... Non so che faccia qualche pellegrino negro convertito nel vedere che il successore di S. Pietro..." e altrove: "Un sacerdote in Vaticano conta meno di una contessa...". E io aggiungo: in Vaticano dei ragazzi di montagna che vivono fra dure privazioni contano meno di un oppressore in marsina e cilindro con moglie letteralmente coperta di gioielli e tinta che abbiamo visto distintamente a mezzo metro dal Papa.

I miei ragazzi non sono abituati a vedere donne tinte. Nessuna delle loro mamme o sorelle si tinge.

Non potrebbe il Papa mettere dei lavandini agli ingressi del Vaticano e ricevere solo figliole con faccia lavata? In tal caso può mettere anche il sapone a pagamento perché le mie bambine non ne avranno bisogno.

Saluti affettuosi

don Lorenzo Milani

Associazione E.S.T.

# Solidarietà con il Brasile



Educazione Solidarietà Terzo Mondo  
Firenze

## Scopi del progetto

L'azione di EST per il Progetto Fortaleza si propone di:

- sostenere le spese per l'acquisto e la manutenzione di attrezzature per il laboratorio di elettrotecnica;
- sensibilizzare la cittadinanza fiorentina;

- in particolare la zona di Rifredi dove ha sede l'Opera "Madonnina del Grappa";
- sui temi della solidarietà con le popolazioni povere del Sud del Mondo.

Il Progetto risponde alle esigenze formative ed autoformative dell'Associazione EST finalizzate all'educazione alla solidarietà e alla tolleranza con il Sud del Mondo presente dentro e fuori i confini del nostro Paese.

## Costi del progetto

L'Associazione EST è impegnata a raccogliere per il 1996 L. 7.000.000. Per questo scopo l'Associazione ha in programma una serie di iniziative di sensibilizzazione e sostegno distribuite nell'arco del 1996.

## Il Progetto Fortaleza

L'Associazione Educazione, Solidarietà, Terzo Mondo (EST) di Firenze ha deciso, per il 1996, di operare in Brasile a sostegno del Centro socio-educativo-saritario "Madonnina del Grappa" costituito nel 1992.

Il Centro si trova nella zona di Guadaluza che costituisce uno dei quartieri di Juizema che è un grosso centro della periferia nord della città di Fortaleza. In questa periferia vivono circa 700.000 favelados, tra cui circa 19.000 ragazzi e bambini in condizioni di completo abbandono.

L'azione del centro vuol contribuire alla promozione socio-educativa e sanitaria negata dall'attuale situazione in cui versa il Brasile di oggi.

Il centro è organizzato in un asilo nido, in una scuola che ha come obiettivo primario quello dell'alfabetizzazione. A tutti gli alunni ed ai loro genitori vengono offerti, gratuitamente, servizi sanitari di pediatra, patologa generale, odontoiatra, oculistica e ginecologia.

La formazione professionale si avvale di laboratori professionali di meccanica, elettrotecnica, falegnameria, saldature, cucito e ricamomogliano.

Chi desidera contribuire al progetto può rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE EST

Via Filippo Corridoni, 31 - Firenze

oppure telefonare ai seguenti numeri:

483257 - 713307 - 412229

Per eventuali versamenti si può utilizzare il c/c postale n. 27991504 intestato a:

ASSOCIAZIONE EST

Via F. Corridoni, 31 - Firenze



EST ha contribuito alla realizzazione di questo volume; il ricavato della vendita è devoluto come sostegno per le iniziative della Associazione. Chi è interessato al libro può rivolgersi direttamente all'Associazione.